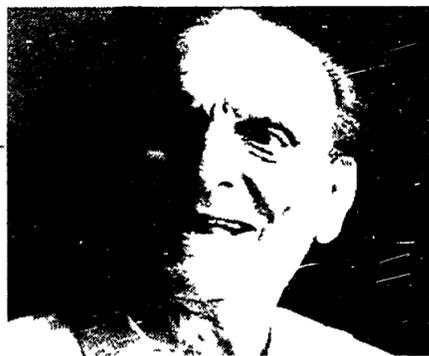


Cultura

Arriva dall'Asia
a Urbino
la prima mostra
su Confucio

Di don mi persim si l'huo sar ca
tu della civiltà di Confucio. Confucius
Il uomo si mitol i mostr che per la prim
volta esce d il continente asiatico e che con
prende preziosi reperti bronzi e d'oro
L'orale libri di li sapienza La rissu chi i pro
mossa d all'azienda milanese Brandini & Gi
stalla andr por a Pungi Londra Praxeliev
San'Umb

Norberto
Bobbio



Cos'è la scuola analitica del diritto

BRUNO GRAVAGNUOLO

La figura di Uberto Scarpelli, il maggiore degli allievi di Norberto Bobbio, è legata alla «scuola» di Milano della filosofia del diritto analitica. Sorta a Torino nei primi anni sessanta, essa si inchioda per i riflessi sulla formazione degli operatori giuridici. Non a caso infatti il rinnovamento della filosofia del diritto in Italia anticipa la nascita di «Magistratura democratica», che tra il 1965 e il 1967, sinistri antiformalisti, e motivazioni che dal filone di studi inaugurato da Bobbio e Scarpelli. Ma per meglio inquadrare la «scuola» bisogna fare un passo indietro.

La filosofia del diritto appare segnata negli anni Trenta e Quaranta da due impostazioni: quella idealistica e quella giusnaturalista. Dominano il campo studiosi come Del Vecchio, Caporossi, Cimmaruta, Cassin Sforza. Su un altro piano viceversa si colloca la riflessione di autori come Passerini, D'Entrerri, Solari e Renato Treves, distanti dall'orizzonte filosofico speculativo e assertori di una forte immissione di scienze storiche e sociologiche entro la teoria. Gioele Solari, in particolare, è figura chiave. A Torino, critico della filosofia giuridica di Hegel e Gentile, su basi logiche ed empiriche, è il maestro di Norberto Bobbio ed il primo ad introdurre la mentalità logico-analitica negli studi sul diritto.

Con il dopoguerra invece, grazie soprattutto a Bobbio, fa il suo ingresso in Italia la «teoria generale del diritto» di Hans Kelsen. È un «evento» non solo accademico che pone con forza al centro una questione capitale: l'autonomia del diritto. Scarsa è l'attenzione a una distinzione tra i vari ambiti di azione spirituale, connessa alla «positività» storica degli ordinamenti. Sta proprio qui in questo delicato equilibrio di piani, la radice di tanti dibattiti teorici politici nel dopoguerra, nonché l'innescarsi delle discussioni interne alla «scuola» giuridica della filosofia analitica. Il dibattito sull'autonomia del diritto trascina infatti con sé quello sulle «regole» e sulle «procedure» della democrazia, non riducibile quest'ultima a mero involucro dell'economia o della «volontà» politica, come teorizzavano di opposti versanti idealismo e marxismo.

D'altra parte, una volta accettata con Kelsen l'autonomia funzionale della «forma» giuridica, rimaneva e rimane da chiarire la dinamica del mutamento, ovvero l'inserzione di «valori», «interessi» e principi entro gli ordinamenti. I titoli di alcune delle prime opere di Scarpelli offrono un'idea del tema attorno a cui gira la nascente vocazione analitica del nuovo indirizzo di studi. *La semantica del linguaggio normativo* (1958), *Filosofia analitica e giurisprudenza* (1953), *Il problema della definizione e il concetto di diritto* (1954). *Che cos'è il positivismo giuridico* (1968). Da un lato viene dunque sovrapposto ad analisi logico-linguistica il «caso» del quale, norme il loro rimando reciproco, quel che conferisce alle leggi il carattere di «norme» e vincolo. Dall'altro viene messa a fuoco la «storicità» dell'«invocazione» normativa, il ruolo di giuristi e giudici, «oggetti attivi» nella pratica quotidiana della giurisprudenza, in particolare mentre Bobbio ha fatto valere con più forza l'isolazione «avulsi» l'autonomia delle «tecniche» distinte dai «valori». Scarpelli si è orientato via via in direzione di una «politica del diritto» (dimostrata) con una distinzione tra «giuridico» e «dall'unico» della scienza all'interno delle attività politiche, secondo uno «spostamento» teorizzato fin dal 1966. Un motivo che, in *Etica senza verità* (Il Mulino, 1982), affiora sotto forma di una riflessione su morale e giustizia, attenta ai fondamenti metafisici di un'etica «convulsi» inestricabile dalla «responsabilità» degli attori sociali. E a ragione, si è parlato per l'ultimo Scarpelli di «giusnaturalismo sociologico» (Maniaco).



Bobbio ha commemorato a Milano Uberto Scarpelli il filosofo scomparso pochi mesi fa. Era un suo discepolo ed uno dei più insigni esponenti della cultura giuridica italiana.

La dolcezza della legge

Norberto Bobbio ha tenuto ieri all'Università statale di Milano una lezione commemorativa dedicata a Uberto Scarpelli. Con accenti affettuosi ha ricordato la figura del suo discepolo, esponente di spicco della filosofia del diritto. Scarpelli era tra i più insigni rappresentanti della scuola analitica degli studi giuridici. «Solo una filosofia mondana pone l'uomo di fronte alle proprie responsabilità».

IBIO PAOLUCCI

Chi meglio di Norberto Bobbio avrebbe potuto ricordare la vita e l'opera di Uberto Scarpelli, suo amico e discepolo non soltanto nella vita accademica e nella grande passione per la filosofia del diritto ma anche per molti versi nel impegno sociale e politico? Uberto Scarpelli, nato a Vicenza nel 1924, esponente di spicco della filosofia del diritto, è mancato il 16 luglio scorso all'età di sessantunove anni dopo lunghe e atroci sofferenze e quella di ieri nella sede dell'Università statale di Milano era la prima occasione per rendergli omaggio.

La commossa affettuosa commemorazione si è svolta nella sala della rappresentanza del Rettorato affollata fino all'insostenibile presenza di decine di parecchie sedi studenti e anche qualche magistrato.

Primo a parlare è stato prof. Paolo Schioppa, preside della Facoltà di Giurisprudenza che ha ricordato l'autentico storicismo degli ultimi anni di vita dello studioso, presentando poi il prof. Bobbio, senatore della nostra repubblica, «una delle poche figure circondate da rispetto universale in un periodo in cui il rispetto è merce molto rara». Subito dopo il prof. Ferran, direttore dell'Istituto di filosofia del diritto ha ricordato il rigore e la severa proverbiale chiarezza del prof. Scarpelli che faceva temere il suo giudizio sempre tuttavia sollecitato.

«La vita di Uberto Scarpelli è

la mia», ha iniziato Norberto Bobbio «sono state strettamente intrecciate. E però non aspettatevi da me l'analisi e la ricostruzione del suo pensiero che si è espresso per quasi mezzo secolo attraverso una miriade di scritti, saggi, recensioni, relazioni a congressi, articoli di attualità su giornali e riviste. Questa ricostruzione dovrà essere compiuta ma i suoi allievi potranno farla meglio di me. Quella che udirete è principalmente la testimonianza di una lunga amicizia e di un ininterrotto dialogo che allungato da una singolare concordanza di idee favorito da molte affinità elettive ha accompagnato sin dai primi passi il suo lavoro». E ricorda il prof. Bobbio come Scarpelli si laureò nel 1946 con una tesi sul tema della persona nella filosofia giuridica moderna che «era un tema che di per se stesso rivelava un orientamento di avversione contro le varie correnti organicistiche della filosofia contemporanea che avevano offerto giustificazioni teoriche allo stato totalitario».

«La restrizione della filosofia osserva Bobbio è stato un punto fermo del suo pensiero ispirato a un rigoroso laicismo cui rimase inflessibilmente e coerentemente fedele. Solo una filosofia mondana pone l'uomo di fronte alle proprie responsabilità. Solo nella comprensione del posto delle opere umane nella società e nella storia sia nel tentativo di costruire una società sempre più libera e più giusta».

Studioso, magistrato do

cente universitario. Ma anche giorni di collaboratore autorevole di riviste e di giornali. Per lui, come del resto per il suo maestro che ieri ha ricordato nell'Università milanese non era concepibile la dissociazione tra impegno scientifico e impegno civile. In questo ha detto Bobbio rindando ad anni non tanto vicini «ci collegavamo con qualche ambizione di troppo stavamo in fatti attraversando un'età non di rivoluzione ma di restaurazione al vecchio illuminismo ai bene amati philosophes».

E ricorda al riguardo il prof. Bobbio la rivista *Occidente* che «ebbe non lunga vita ma contò non solo per gli articoli che ci scrivemmo ma anche perché fu un luogo com'era il Centro di studi metodologici di nostri periodici in contini e occasione di coesione del gruppo». Uno degli scritti di Scarpelli su questo periodico era dedicato ad un'analisi della nuova Costituzione «per mettere in rilievo gli aspetti liberali e democratici il che mostra da un lato lo studioso che non si sottrae all'obbligo morale allora profondamente sentito di prendere posizione nel dibattito politico del proprio paese e dall'altro quale fosse il suo orientamento politico al quale resterà fedele fino alla fine». Orientamento che potremmo definire liberaldemocratico da lui vissuto con forte impegno si da portarlo per l'appunto a scrivere «argomenti di balteate attualità» affrontando come «temi fondamentali la difesa dello Stato di diritto delle istituzioni liberali contro ogni forma di estremismo rivoluzionario e contro rivoluzionario» della certezza del diritto e della dolcezza delle pene per prendere un'espressione di Beccaria da lui spesso citato.

Giudice dicevamo ma col rimpianto per l'Università «La professione di giudice è bella scriveva Scarpelli in una lettera a Bobbio ma lascia così poco

tempo per gli studi». Difatti scrive nella stessa lettera «sperare in un giorno in senso contrario il passaggio di oggi». L'così avvenne ma una decina di anni dopo quando il primo dicembre 62 venne nominato professore straordinario a Perugia. E poi ebbe l'incarico di filosofia morale a Padova dal '68 al '71 e quindi ha detto ancora Bobbio «fu naturalmente mio successore a Torino nel 1972 infine accanto a Treves nella seconda cattedra di filosofia del diritto da allora in poi». Da allora fino alla morte affrontata con grande coraggio.

Negli ultimi anni di vita per mantenere «tutte le promesse». Scarpelli si era proposto di affrontare la stesura di una teoria generale del diritto. Scrive infatti a Bobbio il 17 gennaio del 1981 di avere accettato di redigere per l'Utet una teoria generale. «Forse» confidava a Bobbio «è cosa adatta alle mie attitudini. Anche nello sport quando lo praticavo non ero bravo in nulla ma me la cavavo in varie discipline. Non è questo che occorre a chi voglia far opera sistematica e di sintesi».

«Non so se ce la farò. L'impressione è grossa e io sono lento e tremendamente dubitoso». Purtroppo era roso da una malattia che non lasciava speranza. «In una lettera del 31 luglio 1988 ricorda con emozione Norberto Bobbio mi parla della sua malattia che lo avrebbe portato dopo lunghe sofferenze alla morte prematura. Lamenta che nella piechezza del suo lavoro debba imporsi dei limiti e conclude: «Ho però scoperto il valore della tranquillità del saggio e il gusto delle giornate di lavoro calmo e sereno».

E così conclude Bobbio rindando al così pensiero al suo amato discepolo. «La mia lunga esperienza mi ha insegnato che chi ha preso sul serio la vita non ha ragione di temere la morte e il non temerla è l'unico modo di prendere anche la morte sul serio».

Boicottando il Biscione sotto gli storni

SANDRO VERONESI

Si tratta di una falsa partenza ma racconterò anche quella Dunque ho appena scesellato un parcheggio nel mirino di un'auto in sosta a Piazza dei Quinti sulle strisce pedonali d'accordo ma non era per niente facile e sto camminando in Via Cola di Rienzo alle tre e trentacinque di pomeriggio nella luce tipica di quest'ora d'inverno a Roma. È piovuto da poco, tra poco piovierà di nuovo. Si scivola. Gente ce n'è tanta comunque gente che cammina che passeggia che guida si incolonna suona il calceon si sporge si schiva si saluta si ignora e si maledice come sempre. Sto attraversando la strada per raggiungere l'isolato dove sono diretto, quello contraddistinto dall'enorme scritta verticale STANDA attaccata al palazzo d'angolo in fondo al quale isolato già mi pare d'intravedere ciò che m'interessa quando riconosco una mia amica sul motorino fermo al semaforo. Lei riconosce me. Mi fa piacere rivederla perché è un po' di tempo che non ci vediamo da più di un anno da quando è venuta con suo marito al mio rifresco di nozze nientemeno. Scatta il semaforo verde per lei rosso per me e io sono ancora in mezzo alla strada ho perso il tempo. Mi la «Monta su ti levo dare il regalo di matrimonio» e io non so perché

sono qui per lavorare devo fare un sopralluogo - ma moro al volo. Sfraccio come due psichelli sotto il naso di un vigile urbano palese a mezz'asta alla Alitan che ci ignora. Vento in faccia zigzagando per le strade ortogonali del quartiere, arriviamo alla casa dove ha trascorso da poco molto tempo. Bella casa luminosa ben tagliata (Sarebbe bello arrivare ad avere una così un giorno. Possederla intendo non svenarsi per starci in affitto ma ormai a Roma è impossibile comprarsi una casa simile se

non se ne possiede già un'altra perciò è meglio non desiderarla neppure). Bella e tenuta bene la casa solo che si vede che non ci sono figli e impossibile tutto quest'ordine quando per casa «scorriamo» anche un solo ragazzo. C'è il marito però in casa e anche lui è mio amico anche lui non lo vedo da tanto tempo mi tolgo il pastrano ci facciamo un caffè ci mettiamo a parlare.

Tre quarti d'ora dopo recconi allo stesso incrocio di via Cola di Rienzo sotto la stessa scritta STANDA sullo stesso asfalto sdrucciolevo-

con la gente che passa - sembra la stessa anche quella - si saluta si ignora eccetera. Non è cambiato niente quell'incontro volante - così promettevole dalla dinamica casuale così adatta a scatenare i capricci del destino in realtà non ha portato nessuna modifica alla mia vita. L'ha solo fatta slittare in avanti di quarantacinque minuti niente più. Anzi una modifica l'ha portata adesso ho in mano un sacchetto con dentro il regalo di matrimonio che la mia amica è finalmente riuscita a darmi (un'insalatiera di cristallo si rivelerà bordata d'argento molto bella con le sue posate ma per ora è ancora impacchettata e io non so di cosa si tratti). Per il resto è tutto esattamente come prima. Attraverso di nuovo la strada e stavolta raggiungo regolarmente l'altra sponda camminando per qualche metro lungo l'isolato finché un ragazzo mi si fa incontro porgendomi un volantino e questa sarebbe la partenza valida perché su quel volantino è scritto dell'iniziativa del comitato «Boicottiamo il Biscione» (BoBi) che oggi pomeriggio per l'appunto ha convocato la resistenza a Berlusconi davanti alla Standa. E per far mi un'idea di questa iniziativa in realtà che oggi pomeriggio

questo uso di casa tutta la catena di fatti miei che ho raccontato fin qui si grinfia soltanto che a conti fatti ho il sospetto che siano addirittura più interessanti quelli e lascio che il lettore giudichi per conto suo. Perché questo appello anti Biscione, bisogna proprio dirlo non è che abbia scattato mente «spopolato» almeno qui a Roma davanti all'ingresso principale del grande magazzino pattugliano due ragazzi sandwich altri tre ragazzi non sandwich una donna una bambina Umberto Marino e Enzo Montelicone. È tutto. Visto così il plotone trasmette un misto di commozone e letizia come gli zampognari un sentimento sicuramente piacevole in queste grigio pomeriggio romane ma di certo non molto in linea con l'idea che uno ha della lotta contro Berlusconi. E questi due stranieri sono davvero troppi civili troppo democratici una ragazza su due tra quelle a cui danno il volantino lo restituisce bruscamente facendo e comunicati le danno scialo i verdi pure lei vota Fin e si compra le pellicce e loro zitti. Ciò che vorrebbero fare è discutere civilmente. Jella loro iniziativa del perché chiedono alla gente di non fare acquisti alla Standa i per oggi e di non guardare le reti Fininvest ma la gente ha fretta non li considera molto solo poche signore sono disposte a convolare un po'

dicono queste donne che loro le reti di Berlusconi le guardano sempre poco che e c'è troppa pubblicità. Intanto stanno a farsi tutti la loro più materna solidarietà spicciamente con la bambina e poi entrano alla Standa a fare la spesa. Di lì dall'incrocio stanno quattro occhi piuttosto agitati tutto un frullato di baffi teste calve impresse i bili volazzanti walkie talkie jeans calzini bianchi e miti zioni di Imberland accenti in borghese non ci sbagliai Pox oltre c'è anche un'età mionca della Polizia e il mio primo pensiero è che allora dev'essere in corso qualche cosa di serio nei dintorni. Poi mi informo che sono lì per noi - ormai sono incluso a tutti gli effetti nel presepe ci manca un nipote che mi dia dei volentieri da distribuire.

È che prima quando non ero ancora arrivato quando ero a casa della mia amica mi sono perso la televisione tedesca che è venuta a fare le interviste. Poi di un tratto gli agenti in borghese si voltano a guardarci tutti insieme nella stessa direzione in alto e ci rimpangono così immobili a fissare per una contiguità via via altre persone. Sono arrivati gli storni. Migliaia di storni che annoscono il cielo cento metri più su e volleggiano e ci girano e poi chi mi informano che in

quanti taglianti sempre maudite. Già avevo sentito di questa storia degli storni nel quartiere Prati ricordo una struggente telefonata a Radio Radicale «perduti» nell'oceano di «fottuti bastardi» di questi se rimane fatta da un ragazzo con la voce sincretamente allarmata che diceva più o meno «oi state lì a saltarvi Nord e Sud laziali e romanisti e intanto loro si sono impossessati del mio quartiere». Sono migliaia fanno un baccano terribile Caccano sulle macchine. Nessuno di noi riesce a mandarli via. Vi prego qualcuno fac-

ci qualcosa. Aiutateci. L'unico di vero interesse visto da qui per quanti sono e quanto sembrano invincibili loro si potrebbero organizzare un boicottaggio come si deve.

Di un tratto un dubbio la direzione in cui stiamo ci rindando tutti quanti ormai bolbi piedi piatti clienti della Standa elettrici di Fini come in un finale di Zivattini - e quella in cui si trova Piazza dei Quinti e anche la distanziata insidiosamente. In questa così a occhio. Sta i vedete, penso che con questa faccenda di boicottare il biscione

mi ritrovo i macchinisti coperti di grigio. Saluto in fretta tutti e scendo mostrandomi i bambini compiaciuti. Una volta raggiunta la piazza devo verificare una cosa piuttosto strana gli storni sono proprio lì issordanti che si rimescolano in continue sugli alberi e vanno e vengono a migliaia secondo un'urgenza che sembra quasi malematica come fossero in realtà governati da un'equazione complicatissima e il suono ammuffito davvero buono parte delle macchine. Perché gli storni ma con i miei stentati accenti di fermissi proprio prima della mia saliscio a partire dalla mia macchina in poi nemmeno un colpo fino a quell'istante. Un jeep con i due suoi finiti silvatici di chiarazione di voti per il dibattito di domenica prossima un borghese indumento. L'incrocio scuro che divide deve passare un visibile linea di confine in spietata con i loro abiti che si gli uomini di storni avere. Levo il motore lo sguardo verso il cielo bilobato i ricci degli occhi e costoro per un po' s'edisistituvul peribile e acciaccata verso di noi. La piazza si rindando e i coperti grigio in lui. Non c'è niente da fare. Penso l'infuria e sempre sta i mitoseisti.

LIDIA RAVERA

IN QUALE
NASCONDIGLIO
DEL CUORE

2ª edizione

MONDADORI